

## OLTRE IL "BEAUTY CONTEST"

CARLO CABBINI E ANTONIO SASSANO

L'idea di regalare frequenze televisive con un "beauty contest" non piace a nessuno. Tantomeno in questi giorni di duri sacrifici per tutti. L'asta che ha assegnato le frequenze banda 800MHz ha rivelato un valore di 50 milioni di euro a MHz e quindi un valore che potrebbe arrivare a 16 miliardi per i 40 canali dedicati alla Tv e di circa 2.4 miliardi per le sei frequenze assegnate con un "concorso di bellezza". La cessione di questo patrimonio pubblico, a titolo gratuito e per un uso esclusivamente radio-televisivo, sembra davvero un grave errore.

È necessario partire da una premessa: l'orientamento di tutti gli organi di governo dello spettro elettromagnetico (Itu, Fcc, Commissione Europea, Autorità nazionali) è quello di un uso neutrale dello spettro sia in termini di servizi che in termini di tecnologia. Il nostro "beauty contest" viola sia la neutralità del servizio che quella tecnologica. Cinque frequenze sono destinate allo specifico servizio televisivo e alla specifica tecnologia digitale terrestre (Dvb-T). Una è riservata alla tecnologia digitale mobile (Dvb-H) o al futuro Dvb-T2 ed è da sempre tacitamente destinata a Telecom Italia Media, allo scopo di sanare il "vulnus" creato dalla regola: "due reti digitali per ogni tre analogiche". Regola pensata per Rai e Mediaset (con tre reti) ma che condanna TiMedia ad un rapporto di conversione analogico-digitale del 50% (una sola rete digitale a fronte delle due analogiche in suo possesso), contro il 66% di Rai e Mediaset e il 100% delle altre reti nazionali.

Ma c'è di più. Il "beauty contest" è destinato a una specifica tipologia di operatori: gli operatori televisivi italiani verticalmente integrati. I punteggi infatti favoriscono operatori con forte presenza sul mercato nazionale e in grado di svolgere, al massimo livello qualitativo, sia il ruolo di operatori di rete che quello di fornitori di contenuti. Operatori di rete e fornitori di contenuti "puri" sono stati costretti ad associarsi a priori; e infatti si sono tenuti lontani dalla gara.

A peggiorare questo scenario sono poi intervenute le scelte "tecniche" del ministero nell'assegnazione delle frequenze di tutti i canali dal 61 al 69 alle emittenti locali in ogni regione del Nord, per poi decidere, pochi giorni dopo, che le stesse frequenze appena assegnate dovevano essere "espropriate" a pagamento ai neoasse-

gnatari e messe ad asta per gli operatori mobili.

Tutto questo, oltre ad aumentare le difficoltà di liberazione della banda dell'asta Lte, ha provocato un aumento dell'interferenza e diminuito la qualità di tutte le frequenze del "beauty contest", tranne due: i canali 55 e 58. Sfortunatamente, il ministero ha deciso di assegnare questi due canali al Lotto B, destinato a Mediaset, Rai e Telecom e precluso a Sky. Quest'ultimo operatore peraltro ritiratosi dal "concorso" a causa delle lungaggini burocratiche, togliendo di fatto dall'assegnazione l'unico vero entrante presente.

Insomma, un "beauty contest" che regala un bene pubblico di altissimo valore, che viola i principi di neutralità del servizio e della tecnologia, che favorisce gli operatori italiani verticalmente integrati e che assegna le frequenze migliori agli operatori "incumbent" e di fatto "cristallizza" il mercato. Soprattutto una gara che non contribuisce a creare le condizioni per un uso razionale dello spettro e non apre il mercato come richiesto dall'Europa per chiudere la procedura di infrazione.

Prima che tutto questo si realizzi e che il nuovo ministro scriva la parola fine a questa lunga storia vorremmo provare a dimostrare che una diversa strada è possibile.

Come primo passo si dovrebbe, in nome della neutralità tecnologica, consentire l'uso con tecnica digitale terrestre (Dvb-T) delle frequenze di "legacy" attualmente vincolate al digitale mobile (in mano a Mediaset e H3G). Simmetricamente, la frequenza a gara nel Lotto C, per la quale ha presentato domanda la sola TiMedia, le potrebbe essere assegnata, risolvendo una parte del contenzioso legale e sanando il "vulnus" di un fattore di conversione analogico-digitale pari a metà di quello garantito alle altre reti nazionali minori. Anche la Rai potrebbe restituire l'attuale "multiplex" Vhf sul canale 11 (destinato al Dvb-T2) e la frequenza extra ottenuta in ogni regione per ottenere, in cambio, uno dei "multiplex" attualmente a gara. Questa scelta aumenterebbe la qualità della copertura del servizio pubblico e libererebbe una frequenza Uhf e una Vhf in ogni regione per l'emittenza locale.

Tutte queste azioni risolvrebbero gran parte del contenzioso legale e porterebbero il numero di "multiplex" di Mediaset e Rai a cinque. Esattamente il "cap" previsto dalla Commissione Europea.

I restanti 4 "multiplex" (valore di circa 1.6 miliardi di euro) del "beauty contest"

potrebbero essere oggetto di un'asta a rilanci competitivi riservata ad operatori di rete "puri" (ovvero non verticalmente integrati con un fornitore di contenuti) che dovrebbero massimizzare la capacità trasmissiva disponibile e riservarla, per un periodo limitato (5 anni), alle trasmissioni televisive. Due terzi della capacità potrebbero essere riservati ai fornitori di contenuti nuovi entranti sul mercato nazionale mentre il terzo rimanente potrebbe essere destinato alle emittenti locali. Dopo il 2016 si potrebbe consentire un uso più flessibile dello spettro, coerente con l'evoluzione tecnologica.

Un'asta di questo tipo potrebbe essere appetibile per gli operatori di telefonia mobile ma anche per operatori come Tdf, Arqiva, Dmt o Dfrees. L'asta potrebbe anche favorire, in modo virtuoso per il sistema, una separazione proprietaria di RaiWay e/o Elettronica Industriale dai rispettivi gruppi. Nessuno sarebbe costretto a separarsi verticalmente, i gruppi verticalmente integrati potrebbero semplicemente non partecipare alla gara e accontentarsi delle frequenze (non poche) già in loro possesso.

Nessuno sarebbe danneggiato da questa soluzione. Rai e Mediaset otterrebbero il massimo di "multiplex" consentiti dalla Commissione Europea. Telecom Italia vedrebbe riconosciuto il suo diritto ad un "multiplex" in più. Le emittenti locali guadagnerebbero due frequenze in ogni regione e fino a 1/3 della capacità trasmissiva dei 4 "multiplex" a gara. Inoltre, con opportuni meccanismi, parte dei proventi della gara potrebbe essere di nuovo destinata a favorire la liberazione dello spettro. Due terzi della capacità trasmissiva andrebbero a nuovi entranti e questi ultimi potrebbero essere fornitori di contenuti "puri" (come Sky) e non dovrebbero preoccuparsi di realizzare e gestire le reti. Gli operatori di rete potrebbero massimizzare, in ogni scenario tecnologico futuro, la capacità trasmissiva per gli utenti (Dvb-T2, Lte ecc.). L'obbligo di separazione verticale (proprietaria) richiesta ai vincitori della gara, condizionerebbe la configurazione del mercato nella restante parte della banda televisiva, preparandola al secondo dividendo digitale. Lo Stato incasserebbe almeno un miliardo di euro.

Insomma, uno scenario "win-win" che dovrebbe convincere tutti ad abbandonare quello "lose-lose" del "beauty contest". Che ne dice ministro Passera?

(Il testo è pubblicato su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info))